

Mitropoulos

Appena poche settimane fa, si parlava di Dimitri Mitropoulos con quel tono un po' da ordinaria amministrazione che, involontariamente, si è soliti usare quando l'oggetto del discorso, anche se si tratta di un uomo illustre, è « normalmente » inserito nell'attività nota, organizzata e prevedibile.

Ci eravamo già dimenticati della malattia che aveva tenuto inattivo il maestro per parecchi mesi. Ormai Mitropoulos aveva ripreso a dirigere; tra poco sarebbe stato a Milano, per iniziare le prove del concerto assegnatogli nella stagione della Scala. Ed ora, da poche settimane, Mitropoulos non c'è più. Ne rimane il ricordo, ne rimangono i dischi; ne rimane, tuttavia, un'impronta così viva, da farci usare, nel parlarne, il tempo presente: come succede, ancora adesso, per Furtwaengler e per Toscanini.

Per discorrere di Mitropoulos come di un morto, dobbiamo fare un certo sforzo: dobbiamo ricordarci della sua fine improvvisa, e vorremmo dire eroica, sul podio della Scala.

Davanti a fatti come questo, si vorrebbe tacere, poiché ogni commento sembra inutile, quasi ingombrante e molesto; ma tacere è difficile, quando l'ammirazione e diciamo pure l'affetto per lo scomparso urgono dentro, e portano con sé mille confuse parole, che vorrebbero esprimere e comunicare.

Mitropoulos sapeva che continuando a dirigere avrebbe rischiato il sacrificio ultimo; ed ha preferito questo rischio all'inazione. Ha sentito che la sua vita, al di fuori dell'arte, avrebbe perduto il più vero dei suoi significati. E ha deciso.

Ed è caduto mentre stava iniziando la concertazione di una musica a lui carissima: musica di Gustav Mahler.

E' caduto, e subito i giornalisti ne hanno fatto, di lui e della sua fine, un fatto di cronaca: un grosso titolo, molti particolari. Era urgente far sapere tante cose sul maestro Mitropoulos. Tante cose, che forse in un altro Paese un po' più educato alle cose della musica, anche i cronisti sarebbero stati in grado di riferire con qualche esattezza. Ma in Italia, dove sui giornali si può leggere « Il chiaro di luna di Chopin » o « Il Requiem di Bach », non ci si poteva aspettare molto (quanto dura, del resto, un giornale?); e il puntiglio con il quale i bravi cronisti si sono fatti in quattro per inventare i motivi che imponevano a Mitropoulos di dirigere « sempre » senza bacchetta avrebbe fatto certo sorridere il maestro, se fosse stato ancora vivo.

Mitropoulos è morto sul podio della Scala; su quel podio dov'era stato atteso invano, appena riaperto il teatro, quando a sostituire lui ammalato, Toscanini aveva voluto, già ottantenne, sobbarcarsi il peso di un concerto in più: un omaggio inestimabile all'artista più giovane e tanto diverso per indole interpretativa. Qualche anno dopo, vedemmo Mitropoulos sul podio della Scala, al lavoro — senza bacchetta e con la bacchetta —, o inchinato a ringraziare umilmente l'ovazione irrefrenabile del pubblico, in serate memorabili come quelle di *Elektra* o del *Wozzeck*. La sera della « prima » del *Wozzeck* aveva perfino parlato, da quel podio: aveva detto poche parole al pubblico irrequieto, per pregarlo di attendere in silenzio la fine dell'opera, quasi fosse già certo della vittoria finale,

dell'applauso massiccio, caldo, insistente che si levò dalla sala non appena lui ebbe comandato lentamente, con calcolati cenni delle mani ossute, la chiusura del sipario sulla fine dell'ultimo quadro.

Strauss (e lo Strauss di *Elektra*), Berg, Mahler. Musica che evidentemente era congeniale al suo temperamento di trascinatore, di incendiario accortissimo ma irresistibile, di scatenatore d'ansie sonore, di esploratore spericolato di quella misteriosa plaga che sta sospesa tra la miracolosa cristallina obiettività della struttura musicale e la non meno miracolosa passionalità sofferta e struggente fino a dire l'indicibile che pure la musica porta con sé, in stupenda contraddizione.

Lo scavo ardito che Mitropoulos operava sulle partiture mirava sempre a trovare quella plaga accesa ed inquieta. Mitropoulos la cercava con ostinazione che giungeva fino all'arbitrario e al discutibile; e discutibile poteva talvolta sembrare in Brahms o in Verdi, — discutibile come sono discutibili certi fatti della vita, non come può esser discutibile una tesi di filologia —; discutibile, come con un calore forse più immediato ma ugualmente spericolato, appare talvolta Victor de Sabata. E la inarrivabile magia che forse il solo De Sabata riuscì a trarre dal Puccini raffinato della *Fanciulla del West*, fu da lui quasi eguagliata.

Certo, l'exasperata espressività di Gustav Mahler sembrava reincarnarsi in lui come in nessun altro. La trasparente e nient'affatto wagneriana orchestra di Mahler si illuminava dei suoi più spettrali chiarori sotto i colpi di pollice di Mitropoulos (quando dirigeva senza

bacchetta, sembrava veramente scolpire la musica col pollice della destra). Anche come direttore Mitropoulos pare abbia qualcosa in comune con Mahler: la grandezza dell'artista, intanto. E la dedizione dello spirito, sempre volto verso l'alto, attraverso le sonorità più trascinanti e trasfiguranti.

« Tod, Verk... » ha scritto Mahler sul margine di una pagina tra le più sconvolte di una sua sinfonia: « Morte, trasf... ». E la trasfigurazione, la *Verklärung*, nell'inizio interrotto della *Terza* mahleriana, là sul podio della Scala, troncata nei suoni udibili, si è compiuta, splendente, nel grandeggiare del musicista militante e del suo spirito su tutti noi.

In noi, tuttavia, grande rimane il dolore, quando ci sovveniamo che Mitropoulos è vivo come artista ma è morto come direttore d'orchestra. Un dolore che viene acuito senza rimedio, quasi con esasperazione, quando da qualche podio — ahimé, spesso — menti non di artisti e di musicisti veri, non di dominatori della tecnica, non desiderose di dare il volo al mondo meraviglioso della musica, ma appena attente a battere il tempo e a fare « una certa carriera », offrono alle nostre orecchie il gramo spettacolo di musiche trasformate in paludi, e ai cronisti musicali, seccatissimi di dover tener luogo di critici, l'occasione di elargire le già preventivate incompetenti lodi, che scambiano il frigidume smorto per « impeccabile esattezza ». Purtroppo certa gente fa della musica (in quel modo), e Mitropoulos non può più farne. E' triste.

Alfredo Mandelli